La guerra in Europa

«In esilio se scrivo di Ucraina»

Zoja Svetova reporter russa di «Novaja Gazeta» al Giardino dei Giusti di Milano per la Giornata per la libertà di stampa
«Da marzo qualsiasi informazione sulle vittime o sull'esercito è fake news: noi giornalisti rischiamo 15 anni di carcere»

LUCA **GERONICO**

Storica collaboratrice di *Novaja Gazeta*, dal 22 marzo scorso Zoja Svetova ha cessato di scrivere articoli, come tutta la redazione diretta dal Nobel Dmitrij Muratov. "*Gli innocenti saranno colpevoli*" è il titolo del suo libro dedicato al sistema giudiziario russo. Ieri, invitata da "Gariwo", è intervenuta alla manifestazione per la Giornata mondiale della libertà di stampa al Giardino dei giusti di Milano.

Zoja Svetova, lei ha scritto "Gli innocenti saranno colpevoli", un libro dedicato al sistema giudiziario russo. Ormai non si parla più delle proteste scoppiate subito dopo l'invasione dell'Ucraina. Proseguono? Cosa accade agli arrestati?

Non se ne parla in Occidente perché non sono proteste di massa: sono giovani coraggiosi che vanno sulla Piazza rossa a Mosca o in altre città con dei cartelloni che contestano ciò che avviene in Ucraina. Sono arrestati, interrogati: spesso vengono multati e passano 15 giorni nei posti di polizia. Dopo 3 o 4 fermi possono avere un processo penale e rischiano 4 anni di prigione. È una protesta elitaria, ma che continua: direi mille arresti la settimana.

È stata sorpresa dall'invasione dell'Ucraina? Cosa pensa delle accuse di crimini di guerra contro l'esercito?

Pochissimi pensavano che l'esercito russo sarebbe entrato a Kiev e che l'aviazione avrebbe bombardato: era inimmaginabile. Ora tutti i giornalisti russi che coprono gli avvenimenti in Ucraina, poi restano in Occidente: all'inizio di marzo la Duma ha votato la legge sulle "fake news" e dunque qualsiasi informazione sull'Ucraina, sulle vittime civili, sull'esercito russo, è considerata menzoniera e questi giornalisti rischiano da 10 a 15 anni di reclusione.

Come definisce ciò che accade in Ucraina: è una operazione militare? L'esercito ha cambiato strategia?

Dal 24 febbraio c'è la censura militare, che vale non solo per la stampa. Il governo, i deputati chiamano ciò che accade in Ucraina l'«operazione speciale militare». Io, in quanto cittadina russa che rispetta la legge, dico come afferma il governo che è una operazione speciale militare. L'esercito russo è in Ucraina. Cosa sta facendo? Una operazione militare speciale.

> «Con le sanzioni la vita è due volte più cara: non comprendo come la gente comune riesca a vivere. Anche per gli oligarchi ci sono problemi: non possono più andare in Occidente a fare affari»

Quali sono i veri obiettivi di Putin: si fermerà in Ucraina?

Non ho contatti con l'entourage ristretto di Putin, non so quale sia il suo pensiero: afferma che vuole liberare l'Ucraina dai fascisti. Io non sono andata in Ucraina, se avessi visto con i miei occhi cosa avviene ve lo potrei dire. Ho partecipato a una trasmissione televisiva in Italia, ho visto dei filmati. I giornalisti russi che sono sul posto, di cui ho fiducia, raccontano una versione del tutto differente: dicono che Putin vuole far cambiare il presidente in Ucraina. Non so se sia vero, seguo gli avvenimenti, leggo i reportage.

Quali sono le conseguenze delle sanzioni?

La vita è due volte più cara: il cibo, i vestiti, i trasporti sono più cari e non comprendo come la gente comune riesca a vivere. Anche per gli oligarchi ci sono problemi: non possono più andare in Occidente a fare affari. Tra qualche tempo la popolazione sarà ancora più povera e sarà pesante anche per gli oligarchi. Le sanzioni hanno cambiato la situazione economica.

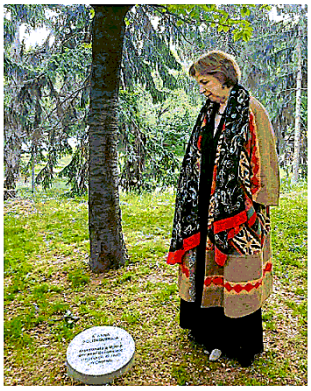
Nell'introduzione italiana del suo libro, edito da Castelvecchi, lei descrive l'arresto di sua madre. Suo nonno, famoso storico, fu fucilato nel '37 da Stalin, sua nonna ha conosciuto carcere e confino, come i suoi genitori. Sakharov e Solgenitsin erano amici di famiglia. Perché non ha lasciato la Russia?

Amo la Russia, la mia città, la mia casa. A Mosca c'è la tomba di mio marito, morto due anni fa. Ci sono molti amici e se non posso lavorare come giornalista, posso scrivere libri. A volte ho paura di una nuova perquisizione dopo quella di 5 anni fa: una ventina di persone per la mia attività di giornalista.

Zoja Svetova, visitando il Giardino dei giusti si è fermata davanti all'albero di Anna Politkovskaja. Perché le ha dedicato il suo libro?

Non eravamo amiche ma la conoscevo bene come collega: con lei ho seguito dei processi. Per me è l'esempio di come deve essere una vera giornalista che ha pagato con la vita per aver fatto bene il suo lavoro. E nel suo libro sul regime di Putin aveva previsto molte cose. Diceva: i soldati che hanno fatto la guerra in Cecenia rientrano in Russia e vivranno con la sindrome cecena, saranno molto feroci. È un onore essere in questo giardino e vedere il ciippo dedicato ad Anna Politkovskaja.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco di Kiev, Vitaliy Klitschko, parla con la stampa in un quartiere colpito (Ansa) Sotto, la giornalista di «Novaja Gazeta», Zoja Svetova, al Giardino dei Giusti a Milano davanti all'albero dedicato ad Anna Politkovskaja/

Il tributo di sangue in prima linea

10 i reporter (anche stranieri) uccisi in Ucraina, la metà nel primo mese

200 i giornalisti indipendenti che hanno dovuto lasciare la Russia

155 il posto di Mosca nella classifica di Rsf, 5 in meno rispetto al 2021

58 la posizione in classifica dell'Italia per Rsf, nel 2021 era 42esima

MOSCA È DIVENTATA «MAGLIA NERA»

«Aumenta la repressione di Stato In 28 nazioni la libertà non esiste»

ANGELA **NAPOLETANO**
Londra

Sempre meno indipendente, sempre più caotica. È lo stato di salute dell'informazione registrata a livello internazionale dall'associazione Reporter senza frontiere (Rsf) che, ieri, Giornata mondiale per la libertà di stampa, ha diffuso l'edizione 2022 del rapporto, il Free Press Index, che classifica 180 Paesi in base al ruolo dei media nella società. Per la prima volta dal 2013 il numero delle nazioni dove la situazione è risultata «molto seria» è arrivato a 28 (sei anni fa erano 18). In gran parte si tratta di Paesi asiatici.

Il conflitto tra Mosca e Kiev ha di certo aggravato il contesto generale. Ma il bilancio dei "ranking", assegnati sulla base di cinque variabili, sicurezza, politica, cultura, società e legalità, sarebbe comunque stato poco buono. La Russia è passata nella lista dei governi con la "maglia nera" – insieme a Myanmar, Cina, Turkmenistan, Iran, Eritrea e Nord Corea – scivolando in un anno dal gradino 150 al 155. Anche l'Ucraina è peggiorata indietreggiando dal 97 al 106. Il dossier di Rsf sottolinea, anzi, che la guerra ha messo a fuoco la tensione da tempo innescata tra i due Paesi da propaganda e «fake news».

È qui, nell'uso improprio degli strumenti di comunicazione, tradizionale e digitale, che va cercata la tana del tarlo che logora l'informazione libera. Rebecca Vincent, direttore delle campagne di Rsf, intervenuta a Londra a un evento di lancio del rapporto, sottolinea che il mondo soffre «la tensione causata dall'asimmetria tra le società aperte e i regimi dispotici che controllano media e piattaforme online». Le democrazie, aggiunge, sono indebolite da una sorta di "polarizzazione" che alimenta le tensioni all'interno e all'esterno. Le buone pratiche non mancano. Come raccontano i «pieni voti» con cui hanno passato l'esame Norvegia, Danimarca e Svezia. Bene anche le democrazie «emergenti» come Mongolia, Bhutan e Timor Est. Ma persino l'Italia, retrocessa dal 41esimo posto del 2021 al 58esimo del 2022, è finita tra le realtà a «situazione problematica». Complice, è precisato, il crimine organizzato e il ricorso alla protesta violenta visto durante la pandemia. L'*Economist* sottolinea che se la libertà di stampa è peggiorata il numero dei giornalisti uccisi si è ridotto passando dai 76 del 2011 ai 46 dello scorso anno.

Ciò potrebbe essere dovuto al fatto che i leader autoritari hanno optato, prima di arrivare alle maniere forti, al controllo legale delle notizie e delle aziende che le diffondo. Quanto, ci si chiede, la crisi dell'editoria inciderà sul futuro della libertà di stampa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

La dissidente: dal 24 febbraio c'è la censura militare, il governo definisce ciò che accade una operazione speciale militare Ma le proteste continuano: «Mille arresti la settimana»

Video a Kiev: Johnson fa campagna in Parlamento

Johnson in video

«L'Ucraina vincerà». È la promessa che il premier britannico Boris Johnson ha fatto ieri al popolo di Kiev intervenendo in collegamento da Downing Street a una seduta del Parlamento ucraino. È la prima volta dall'inizio del conflitto che leader occidentale ha parlato ai deputati della Verkhovna Rada. Johnson, tornato a parafrasare Winston Churchill, come quando il 7 marzo ospitò a Westminster l'appello del presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy, ha sottolineato che per Kiev «questa è l'ora più bella»: un capitolo della sua storia che le generazioni a venire ricorderanno perché è quello da cui dipendono «indipendenza e libertà» future. Il capo dell'esecutivo, che secondo alcuni sfrutta l'interventismo in Ucraina per incensare la sua leadership in vista delle elezioni locali di domani, ha poi confermato che il Regno Unito invierà a Kiev un altro pacchetto di aiuti militari, dal valore equivalente a 350 milioni di euro, comprensivo di missili, carri armati antiaerei, sistemi Gps e strumenti di guerra hi-tech. La diplomazia ucraina continua intanto a chiedere la sospensione temporanea dell'obbligo di visto per i rifugiati in viaggio verso l'isola britannica. La farraginosa gestione dell'accoglienza, sottolinea la stampa locale, potrebbe costare al ministro agli Interni Priti Patel una class action delle associazioni. (*A.Nap.*)

LE ALTRE GUERRE, LONTANE DAI RIFLETTORI/2

PAOLO **LAMBRUSCHI**

L'Etiopia, l'«inferno» del Tigrai e gli aiuti usati come un'arma

Dopo 18 mesi la guerra civile oscurata del Tigrai ha provocato solo disperazione e morte nel Corno d'Africa. Secondo le stime sono almeno 50mila i morti, mentre le vittime della carestia provocata dai mutamenti climatici – è in corso la peggiore siccità dal 1981 – e dal conflitto tra il centralista Abiy e i federalisti del Tplf che ha devastato la regione potrebbero essere quasi mezzo milione con due milioni di sfollati interni su sette milioni di abitanti. Il tigrino più noto, il direttore dell'Oms Tedros, ha definito «un inferno» questa catastrofe umanitaria avvolta nel silenzio dei media internazionali fin dall'inizio, il 3 novembre 2020 perché africana e per il blackout comunicativo voluto da Addis Abeba. Eppure la guerra scatenata dal Nobel per la pace Abiy Ahmed, alleato con il dittatore eritreo Isaias Afewerki contro la regione ribelle, è una «operazione militare» più feroce di quella che seguiamo ogni giorno in diretta in Europa. E anche questa è caratterizzata da violenze sui civili e dagli stupri perpetrati dai belligeranti: le forze tigrine e dall'altra parte l'esercito federale, le milizie amara e le truppe eritree, che hanno invaso il Tigrai con il consenso del governo etiope.

Fino a giugno i tigrini sembravano vinti, da settembre hanno lanciato una controffensiva inarrestabile. A novembre sono arrivati a 120 chilometri da Addis Abeba, li hanno fermati i bombardamenti dei droni acquistati da Abiy in Turchia e negli Emirati e il veto di Usa e Unione africana al cambio di governo in Etiopia. Quindi è arrivato il blocco all'ingresso degli aiuti nel nord Etiopia. Solo il Papa e la Chiesa cattolica hanno lanciato l'allarme. Lo scorso 24 marzo il governo centrale, che aveva avviato colloqui segreti con i leader tigrini, ha proclamato a sorpresa una tregua umanitaria per consentire l'ingresso degli aiuti. Tregua che regge nonostante siano entrati in Tigrai meno di 200 Tir del Programma alimentare mondiale sufficienti a sfamare il 10% della popolazione. Ma i tigrini minacciano di romperla se non arriva il cibo. Secondo alcuni analisti, Abiy ha annunciato la tregua per evitare le sanzioni degli Usa, ma il suo obiettivo, condiviso dal regime eritreo e dagli Amara, è annientare gli arcinemici del Tplf. Quindi manda gli aiuti a singhiozzo per non rafforzare il nemico. Ma così il conflitto potrebbe riesplodere allargandosi al resto del Paese. Dopo 18 mesi, infatti, l'economia etiope è al collasso, anche per la crisi ucraina i prezzi degli alimentari sono aumentati del 40% rafforzando tensioni etniche e sociali. L'Esercito di liberazione Oromo, etnia maggioritaria che si sente discriminata, alleato dei tigrini, è sempre più minaccioso. E nella regione Amara e ad Addis Abeba sono scoppiate violenze tra cristiani e musulmani. Con il nuovo assetto geopolitico mondiale il Corno d'Africa è tornato strategico. I cinesi, amici dei tigrini quando governavano l'Etiopia, ora sostengono Abiy. Che ha ricambiato votando a favore di Mosca all'assemblea Onu. Anche gli Usa, sponsor di Abiy ai tempi di Trump, con Biden hanno cambiato idea e si chiedono se sia il bellicoso Nobel per la pace l'uomo giusto per stabilizzare il vecchio gigante africano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.

IL DIALOGO FINTO DI PUTIN

Dispacci diplomatici

La campagna russa contro la Svezia che entra nella Nato con "i nazisti famosi"

(segue dalla prima pagina)

Ha accusato gli occidentali di "ignorare" i crimini commessi dalle forze ucraine e di contribuire alla crisi alimentare mondiale con le sanzioni. Soprattutto, Putin ha detto che per "aiutare a fermare queste atrocità" gli occidentali devono "fermare le forniture di armi all'Ucraina". E' la frase chiave che dimostra ancora una volta che Putin non è pronto ad accettare un esito diverso dalla capitolazione di Kyiv. Ma è anche un'ammissione implicita delle difficoltà in cui si ritrova l'esercito russo.

Il tedesco Merz sul treno per Kyiv. Il capo dell'opposizione tedesca, il leader della Cdu Friedrich Merz, è andato a Kyiv, ha fatto una diretta in movimento per raccontare la sua missione in Ucraina e per trollare il cancelliere Olaf Scholz. Merz ha incontrato Volodymyr Zelensky, anche se non può promettere né garantire nulla non essendo al governo. Però così può dire che lui è diverso dai socialdemocratici, dall'Spd di Scholz e del presidente Frank-Walter Steinmeier, e domenica si vota nello Schleswig-Holstein, la settimana successiva nel più popoloso land, il Nordreno-Vestfalia. Merz vuole mostrare che la cautela recalcitrante di Scholz sulla guerra (armi ed energia) è già un fallimento. Il cancelliere non andrà a Kyiv perché non era stata accettata la visita di Steinmeier e ci vuole invece rispetto e coerenza istituzionale, ma per il cristianodemocratico Merz Scholz è debole, inefficace, indeciso. Soprattutto lui c'è e Scholz no: gli basta una foto.

Israele sta con i nazisti, dice Mosca. Il ministro degli Esteri israeliano, Yair Lapid, non ha lasciato correre sulle parole del suo omologo russo, Sergei Lavrov, sulle origini ebraiche di Hitler e l'antisemitismo degli ebrei: parole imperdonabili, Mosca dovrebbe scusarsi. Il ministero degli Esteri russo ha detto che Lapid ha rilasciato "dichiarazioni antistoriche" che "spiegano perché l'attuale governo israeliano sostiene il regime neonazista a Kyiv". Mosca non ha intenzione di scusarsi, anzi, sembra convinta che questa linea per la propaganda possa funzionare, che accusare gli ebrei dell'Olocausto e Israele di nazismo possa essere un modo per rendere credibile anche la fede nazista del presidente ucraino di origini ebraiche Zelensky.

La Svezia è nazista. Il Cremlino ha lanciato una campagna pubblicitaria contro la Svezia la cui sintesi è: "Noi siamo contro il nazismo, ma loro no". Loro sono: Astrid Lindgren, la creatrice di Pippi Calzelunghe, il regista Ingmar Bergman e il fondatore di Ikea, Ingvar Kamprad – "gli svedesi nazisti famosi". La Lindgren aveva più paura dei sovietici che dei nazisti, Bergman ricorda di aver partecipato a un comizio nazista e di averne sentito l'energia, il fondatore di Ikea festeggia Hitler (sosteneva il nazismo, ha poi detto che è stato l'errore più grande della sua vita). Uno dei cartelloni è stato messo davanti all'ambasciata svedese a Mosca, contro l'ingresso nella Nato. "Se non stai con i russi ormai ti danno sempre di nazista", ha commentato il ministro degli Esteri svedese.

VICE COMMISSARIO STRAORDINARIO SISMA 2016 — UFFICIO SPECIALE RICOSTRUZIONE UMBRIA U.S.R. UMBRIA

SERVIZIO RICOSTRUZIONE PUBBLICA SEZ. GARE E CONTRATTI
ESTRATTO BANDO DI GARA PER L'AFFIDAMENTO DEL SERVIZIO DI LAVORI PER LA RIPARAZIONE CON MIGLIORAMENTO SISMICO E FUNZIONALE DELLA "SCUOLA D'INFANZIA E PRIMARIA IN VIA PIERMARINI" - FOLIGNO (PG) –

L' USR UMBRIA - Servizio Opere Pubbliche e Beni Culturali, con sede Foligno alla Strada Romana Vecchia snc – Tel. 0742/630709 – intende appaltare l'esecuzione dei lavori di riparazione con miglioramento sismico e funzionale della "Scuola d'infanzia e primaria in via Piermarini", ubicata in Via Piermarini, nel centro storico del Comune di Foligno (PG) CIG: 9161882035 CUP I69F17000130001 Vocabolario comune per gli appalti: CPV principale: 45214200-2 Lavori di costruzione di edifici scolastici. Valore totale stimato IVA esclusa: € 2.059.904,87
Importo a base d'asta IVA esclusa: €1.992.908,72 di cui Costi per l'attuazione dei piani di sicurezza (non soggetti a ribasso) € 66.996,15; Importo al netto dei costi della sicurezza € 1.992.908,72;
Luogo principale di prestazione di servizi: "Scuola d'infanzia e primaria in via Piermarini"-Foligno (PG). Condizioni di partecipazione precisate nel disciplinare e negli altri documenti di gara.
Procedura: aperta telematica con l'applicazione del sistema di inversione procedimentale, ai sensi dell'art. 1 comma 3 della L. 55/2019, come modificato dall'art. 8, comma 7, del D.L. n.76 del 16/07/2020, convertito nella L. n.120 del 11/09/2020. Criterio di aggiudicazione: criterio del minor prezzo, determinato mediante ribasso percentuale sull'elenco prezzi posto a base di gara, con le modalità previste dall'art. 97 comma 2 o 2-bis e 3bis del D.Lgs. 50/2016 e ss.mm.ii., con l'applicazione dell'art. 97 comma 8 del D. Lgs. n. 50/2016 e s.m.i., prevedendo l'esclusione automatica delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia.
Le offerte dovranno pervenire entro le ore **17:00** del **17/05/2022**
Prima seduta: Data: **19/05/2022** Ora locale: **10:30**; Luogo: Sede USR, Strada Romana Vecchia snc.
Responsabile Unico del Procedimento : Ing. Marcello Boccio.
Responsabile del procedimento di affidamento: Arch. Filippo Battoni.
Per tutte le altre informazioni si rimanda al Bando integrale e alla documentazione ad esso allegata, pubblicato sul sito Internet sulla piattaforma Net4market raggiungibile al seguente indirizzo:
https://app.albofornitori.it/alboeproc/albo_umbriadc e sul sito web istituzionale dell'USR Umbria:
https://www.sismaumbria2016.it/amministrazionetrasparente/profilo-del-committente.

Il Dirigente
(Arch. Filippo Battoni)

Come si fa a raccontare la Russia quando mancano le parole

(segue dalla prima pagina)

Oggi Zoja, a Milano per la Giornata della libertà di stampa al Giardino dei giusti, non ha un giornale in cui scrivere, la Novaja Gazeta ha chiuso, ha però un canale Telegram in cui parla del presente usando il passato e fa dei podcast che raccontano storie di emigrazione. Ma guarda questa Russia che cambia, che si rinchiude, che invade l'Ucraina e le mancano le parole. "Avevo iniziato a seguire la storia di una madre che non trovava più suo figlio, un soldato. Lo aveva visto in una foto su un sito ucraino, che per Mosca è una fonte inattendibile. Dall'esercito le avevano detto che era vivo e lei un giorno ha anche ricevuto una sua telefonata". C'era qualcosa che non tornava in quella storia, "e in tempi di pace avrei potuto fare delle ricerche, capire la verità scrivendo". Oggi è impensabile, ma Mosca continua a essere piena di storie: "Un giorno, in un negozio, ho visto una signora che comprava una bandiera russa. Le ho chiesto per cosa fosse e mi ha risposto che era per suo figlio, affinché la mettesse sul carro armato". Evidentemente l'esercito non ne aveva più. Per dare la bandiera a suo figlio, sarebbe dovuta andare al confine nella regione di Rostov, "è una grande storia per una giornalista, una madre che compra una bandiera per suo figlio. Sarebbe stato interessante vedere l'incontro, la consegna della bandiera". Ma ci sono cose che sono finite nell'irraccontabile, in questa Russia che è tornata indietro nel tempo, che ci ha rimesso davanti agli occhi i peggiori incubi della storia.

Kirill Rogov è un famoso politologo russo, vive in Austria, e ritiene che Mosca, per ora, abbia perso in Ucraina, ma abbia vinto in Russia. "C'è gente depressa a Mosca, e sono tutti coloro che erano contro la linea del Cremlino. Putin ha vinto contro tutte queste persone". Boris Pasternak, in uno dei suoi versi, raccontava che da solo non puoi distinguere la vittoria dalla sconfitta, "sono dei versi molto belli", secondo Zoja Svetova, e ad applicarli alla guerra, a Putin, alla Russia potrebbero essere la storia di una vittoria che non dura per sempre, momentanea. Zoja Svetova si è accorta che la Russia non avrebbe preso il cammino democratico in cui lei e altri avevano sperato appena Putin è arrivato al Cremlino. Aveva la fama di un talentuoso giurista e a questa fama in occidente hanno creduto in molti. In Russia anche, e il mito di Putin è stato alimentato dalla sua abilità di dire cose semplici, dirette, uno stile populista cristallino che in tanti apprezzavano. Diceva, all'inizio del suo mandato, che avrebbe riservato molta attenzione alla legge, "usava belle parole, ma quando abbiamo visto arrivare un cekista abbiamo capito: non era quella l'alternativa democratica". I cekisti erano i funzionari della Ceka, un corpo di polizia politica nata per individuare e combattere i nemici dello stato, era l'antenata del Kgb, di cui Putin ha fatto parte. "Mio nonno è stato arrestato dalla Ceka e poi giustiziato", si chiamava Grigori Friedland, era uno storico della Rivoluzione francese. Sua nonna fu mandata in un gulag perché moglie di "un nemico del popolo". "I miei genitori sono stati arrestati dal Kgb, mandati in prigione e poi in Siberia, io stessa ho subìto le perquisizioni dell'Fsb", il nuovo Kgb. "Putin era ormai formato quando è arrivato al Cremlino, sapevamo che non sarebbe cambiato". Svetova è stata insignita della Legion d'onore in Francia e ride quando ricorda che anche Putin fa parte dello stesso ordine "ma io sono un semplice cavaliere".

Già prima che il presidente arrivasse al Cremlino c'erano segnali preoccupanti: "Eltsin era un uomo debole, ma ha anche avuto dei cattivi consiglieri. I democratici che gli stavano attorno volevano fare alla svelta". Un errore è stato lasciare impunito chi collaborava con il regime sovietico. Se si fosse fatto qualcosa, Putin, da ex ufficiale del Kgb, non sarebbe mai potuto diventare presidente. Invece così il nuovo era di nuovo il vecchio: "Nei tribunali c'è la stessa mentalità di prima, la stessa di quando hanno incarcerato mio padre, io chiedevo perché e la ragione era che i suoi libri venivano pubblicati all'estero". Ai tribunali Svetova ha dedicato un libro uscito anche in Italia, "Gli innocenti saranno colpevoli" (Castelvecchi). Sottotitolo: "Appunti di un'idealista". Essere idealista nella Russia di Putin vuol dire "credere che i tribunali smetteranno di essere un'imitazione dei tribunali veri; credere che questa situazione passerà; che il paese migliorerà; che i miei figli e nipoti non vivranno da emigrati; che vincerà il bene. In questo senso sono un'idealista".

Micol Flammini

Il Cremlino ha un altro fronte di guerra: quello contro i giornalisti

Pubblichiamo il discorso che Zoja Svetova, giornalista di Novaja Gazeta, ha pronunciato ieri nel Giardino dei Giusti di Milano in occasione della cerimonia di Gariwo per la Giornata mondiale della libertà di stampa al fianco dei giornalisti russi indipendenti

Il 3 maggio si celebra in tutto il mondo la Giornata mondiale della libertà di stampa. Una festa per giornalisti, corrispondenti, pubblicisti, editorialisti. Per tutti coloro che scrivono sulla stampa cartacea o su internet. Tutti coloro che si considerano giornalisti. Ci si potrebbe chiedere se una festa simile si celebri anche in Russia. Più no che sì. Certo i giornalisti amano festeggiare, bere, fare discorsi e brindisi. Ma in generale, preferiscono lavorare, ottenere informazioni, correre ad aiutare, descrivere le situazioni drammatiche più difficili in modo che ci sia risonanza. Loro, i giornalisti, preferiscono non festeggiare, ma cambiare le vite, cambiare il mondo.

Questo è quello che ha sempre fatto Novaja Gazeta, il giornale in cui ha lavorato Anna Politkovskaja, in onore della quale è stata eretta una lapide commemorativa in questo giardino.

Per molti anni ho collaborato con Novaja Gazeta, uno dei giornali indipendenti russi più famosi, giornale in cui sono stati uccisi diversi giornalisti che scrivevano della guerra, della corruzione russa ai massimi livelli del potere russo.

Ho scritto molti articoli per Novaja Gazeta, ho sempre scritto del sistema giudiziario russo, del sistema carcerario russo, della società russa, della violazione dei diritti umani in Russia. Sono diventato un membro della redazione il 1 marzo del 2022.

Il 28 marzo i redattori di Novaja Gazeta hanno annunciato che avrebbero sospeso la pubblicazione del giornale fino al termine dell'operazione speciale in Ucraina, poiché le autorità russe ci esortano a chiamare così ciò che sta accadendo in Ucraina.

Dopo il 24 febbraio, è stata sostanzialmente introdotta la censura militare in Russia. E in poche settimane tutti i media indipendenti sono stati chiusi.

A sinistra Galina Timchenko di Meduza, a destra Zoja Svetova ieri a Milano (LaPresse)

Ekho Mosky, Tv Rain e infine Novaja Gazeta hanno ricevuto un avvertimento da Roskomnadzor, l'agenzia statale, che ha avvertito il giornale che sarebbe stato bloccato, cioè sostanzialmente distrutto. [...] Così il 28 marzo la redazione ha deciso di sospendere i lavori della versione cartacea e online, affinché il giornale non venisse del tutto smantellato. Ma i media indipendenti venivano intimiditi e fermati anche prima dell'operazione speciale, nel periodo 2021-2022.

Più di quaranta organi di stampa stranieri e accreditati in Russia sono stati riconosciuti come agenti stranieri, più di cento giornalisti sono stati riconosciuti come agenti stranieri, diverse pubblicazioni indipendenti sono state riconosciute come organizzazioni indesiderabili (e la partecipazione a tali media comporta la reclusione) e bloccate. I giornalisti riconosciuti come agenti stranieri hanno iniziato a lasciare la Russia anche prima dell'inizio dell'operazione speciale e il direttore della Novaja Gazeta, Dmitry Muratov, ha parlato dell'aereo dei giornalisti quando ha ricevuto il Premio Nobel per la pace. I giornalisti di Novaja Gazeta non possono pubblicare in Russia e sperano davvero che il giornale venga pubblicato di nuovo quando la situazione in Russia cambierà.

Centinaia di giornalisti che hanno lasciato la Russia negli ultimi due mesi non sono rimasti inattivi, i giornalisti di Dozhd trasmettono quotidianamente su YouTube, che non è ancora bloccato in Russia, Ekho Moskvy trasmette su YouTube, i canali Live di Navalny (e lo stesso Navalny è in prigione a scontare la sua condanna a nove anni) hanno 6 milioni di visualizzazioni, equivalenti alle visualizzazioni del Primo canale, uno dei principali canali di propaganda russa. La guerra del governo russo contro i giornalisti è iniziata dopo il 2014, dopo l'annessione della Crimea. Prima di allora, il giornalismo in Russia era una professione pericolosa, i giornalisti venivano ammazzati: Dmitri Kholodov, Yuri Shchekochikhin, Paul Khlebnikov, Anna Politkovskaja, Alexei Domnikov, Natalya Estemirova. I giornalisti venivano picchiati, la Russia occupava un posto significativo nella classifica dei paesi pericolosi secondo la classifica di "Reporter senza frontiere".

Nel giugno 2019, un giornalista investigativo di Meduza, Ivan Golunov, è stato arrestato a Mosca con false accuse. E' stato accusato di spaccio di droga, un'accusa completamente falsa. Era la vendetta dei funzionari per le sue inchieste. Le accuse e l'arresto di Golunov hanno avuto l'effetto di far esplodere una bomba. Grazie a un'azione di solidarietà senza precedenti di centinaia, migliaia di giornalisti e media russi, che esistevano ancora. Tre importanti giornali sono usciti contemporaneamente con la copertina "Siamo Ivanov Golunov". Dopo cinque giorni il giornalista è stato rilasciato ed è riuscito a ottenere una condanna contro i poliziotti che hanno fabbricato il suo caso. Fu allora che il governo russo dichiarò guerra ai giornalisti. Sono passati tre anni e nel giugno del 2021 Ivan Safronov, noto giornalista militare del quotidiano Kommersant, il cui proprietario è l'oligarca russo Alisher Usmanov, è stato arrestato. Safronov è stato accusato di tradimento, e di aver passato informazioni a funzionari della Nato. Rischia fino a 20 anni di prigione. E' in corso a Mosca il processo contro di lui, a porte chiuse. Dalle informazioni pubblicate nelle lettere dalla prigione è evidente che Safronov è perseguitato per la sua attività di giornalista e per i suoi articoli sulla guerra. Il giornalista Vladimir Kara-Murza è stato arrestato il 22 aprile scorso in base alla legge sulle fake news. Questa legge è stata approvata all'inizio di marzo e diverse persone sono già state arrestate. Vladimir Kara-Murza rischia fino a 10 anni. E' stato accusato di aver parlato in America della diffusione di informazioni deliberatamente false sulle azioni delle forze armate russe in Ucraina. Vladimir Kara-Murza ha due cittadinanze, una russa e una dell'Irlanda del nord. In questi due mesi di operazione speciale in Ucraina diversi giornalisti sono già morti, tra cui uno russo.

Uno dei giornalisti morti sotto i bombardamenti a Kiev era Oksana Baulina, una mia collega e redattrice a Mbk Media. Aveva solo quarantadue anni. Molti giovani giornalisti, forti e professionali, giornalisti investigativi, militari, che scrivono oggi sul genocidio, sulle violazioni dei diritti umani, come prima di loro Anna Politkovskaja, oggi lottano per la verità e per un futuro migliore per il loro paese, la Russia, come ha fatto l'accademico Andrei Sakharov, e i loro nomi saranno scritti nella storia, come quello di Vasili Grossman. Oggi in questo Giardino dei Giusti ricordiamo tutti i morti e tutti i giornalisti coraggiosi in Russia, che lavorano sia in Russia sia in altri paesi.

Zoja Svetova

A Lyman "se cede la diga, si combatte strada per strada" con i russi

(segue dalla prima pagina)

Finché non arrivano pezzi nuovi come gli obici 155 millimetri (l'ultimo regalo degli americani e uno dei più preziosi), il raggio dell'artiglieria ucraina è più corto di quello dell'artiglieria russa e se indietreggiano troppo non sono più in grado di rispondere ai colpi. Restare significa rischiare di essere inondati.

Dimitri dice di aspettare ancora, ha una ferita al braccio destro che si è fatto nove giorni fa a Yampil, un villaggio piccolo a est di Lyman: i russi lo hanno distrutto con l'artiglieria e poi sono entrate le truppe – è la loro tattica preferita al momento. "L'obiettivo dei soldati di Putin è solo conquistare più territorio possibile entro il 9 maggio, il giorno della parata della Vittoria a Mosca, per poi vantarsene mappe alla mano. Se c'è ancora un palazzo in piedi in quel territorio oppure no, a loro non interessa", dice il comandante Fox al Foglio.

Nella base sottoterra i bombardamenti sono continui e l'angolo di sud-est in cui si trova – nell'arco di ventiquattro ore – è diventato uno dei più pericolosi, quello dove i russi sono arrivati alle porte della città. La base è in una zona industriale, nei sotterranei di un edificio collegato a un capannone con dei silos. La nostra macchina è parcheggiata lì, vicino a un trattore con accanto una pozza di sangue: "Questa mattina è morto uno dei miei, non abbiamo ancora avuto il tempo di mettere in ordine", dice Fox. I militari ci lasciano fotografare la base, descriverla e localizzarla (di solito non succede) perché i russi la conoscono già. Hanno continuato a colpirla per tutto il giorno: hanno ucciso un soldato, a terra ci sono i vetri rotti e nell'arco di tre ore sul piazzale si sono formati due nuovi crateri lasciati dall'artiglieria. Alle tre di pomeriggio Fox fa una pausa e spiega: "In questo momento la situazione è da codice giallo, il più grave finché stiamo ancora tutti bene. Se la diga sopravvive per oggi è andata. Se crolla i russi entrano contando sulle nostre spalle scoperte, e andiamo a combattere strada per strada". Significa carneficina di civili oltre che di soldati, ma nonostante le bombe ieri sera la diga era in piedi.

Cecilia Sala

Così Putin si è infilato da solo in un "vicolo cieco" molto violento

(segue dalla prima pagina)

"C'è una sostituzione in corso del popolo ucraino con quello russo per cambiare l'impalcatura socio-demografica" del sud-est ucraino, dice Budanov. "Poi c'è il reinsediamento. Se guardate dove vengono portati gli ucraini, vedrete che sono tutte aree economicamente depresse, così i russi si ritrovano con manodopera formata a costo zero, quasi una schiavitù". Intanto i convogli carichi di grano con l'oscena Z sul retro privano gli ucraini che restano della loro principale risorsa di sostentamento. Una nuova carestia? "Certo", dice Budanov, "dopo la crisi demografica arriva quella umanitaria. Solo allora i russi potranno domare la maggior parte della popolazione: è molto facile manipolare l'umore di un popolo deprivandolo di ogni cosa e poi offrendo degli aiuti umanitari. I russi spenderanno poco, a quel punto basterà un pezzo di pane".

Budanov finisce la sua analisi con due possibili scenari sulla fine della guerra: la disintegrazione della Russia (in almeno tre parti) o la rimozione di Putin e quindi la possibilità della Federazione russa di mantenersi integra. Ma come si arriva fin lì? "La guerra è già vinta", dice Budanov, tutti gli obiettivi di Putin sono stati ridimensionati, lui "è un criminale di guerra", va pensato il mondo dopo di lui. Ricordandosi che come la guerra è stata voluta da Putin, così Putin si è infilato in questo suo "vicolo cieco" da solo, ignorando ogni possibilità di mediazione: il popolo ucraino paga anche questo errore di Putin.

Paola Peduzzi

Santoro e Freccero

Nasce la commissione DuPre di guerra, con la Nato al posto di Big Pharma. Assente Putin

Roma. L'evento "Pace proibita" andato in scena al teatro Ghione di Roma il 2 maggio può essere definito come l'inaugurazione di una nuova Commissione DuPre. Stavolta però niente vaccini, il focus è la guerra. Ed è la Nato a occupare il posto che fu di Big Pharma con il Covid. In oltre due ore di diretta si sono alternati sul palco artisti, intellettuali e giornalisti impegnati a puntare il dito contro le colpe dell'Occidente più che a prospettare possibili soluzioni al conflitto in Ucraina. Anzi, a dirla tutta, se un marziano ignaro di quanto accaduto sulla Terra negli ultimi due mesi fosse per qualche ragione capitato l'altra sera a teatro per ascoltare Michele Santoro, sarebbe stato portato a credere che la Nato per mezzo dell'Ucraina avesse invaso la Russia e stesse bombardando da settimane Mosca.

Ad aprire la serata condotta da Santoro è stato l'attore Elio Germano, leggendo alcune frasi di Gino Strada: "Un F35 costa quanto 1.000 posti letto in terapia intensiva. Basta scegliere". E' vero, basta scegliere, il problema è che oggi in Ucraina, anche a causa dell'assenza di quegli F35, troppe persone finiscono al camposanto a causa dei bombardamenti senza neanche passare dalle terapie intensive. Poi è stata la volta della proiezione di un cartone animato che, come sottolineato da Santoro, riportava dichiarazioni di un "generale vero". Il mini generale cartonato ha spiegato come la Nato "da oltre 20 anni sia diventata una minaccia per la sicurezza in Europa". Al che al marziano può sorgere il dubbio: non sarà che questo cartone è semplicemente il prof. Orsini – il grande assente della serata – travestito da generale?

A seguire Luciana Castellina, anche lei indaffarata a rimarcare le colpe della Nato. Incredibilmente, ma forse neanche troppo, insieme al professore della Luiss l'altro grande assente della serata è stato Vladimir Putin. Quasi mai chiamato in causa, e questo perché in fondo, come spiegato da Castellina, "quello che bisogna sconfiggere è anche la Russia, ma soprattutto la guerra". Purtroppo non ha avuto modo di spiegare come l'Ucraina possa farlo senza armi e senza combattere l'invasione dell'esercito. Magari Castellina voleva solo mantenere un po' di suspense e il "come" verrà chiarito nella prossima serata-spettacolo.

Sabina Guzzanti è invece intervenuta per parlare di "censura". Dovete sapere che la censura "oggi si chiama linea editoriale", ha spiegato la comica prima di addentrarsi in un parallelo tra la libertà di stampa in Russia e in Italia. Perché se è vero che lì non c'è piena libertà di criticare l'operato di Putin, qui "cosa ti succederebbe se pretendessi l'applicazione della Costituzione?". Ecco, non c'è una risposta precisa, ma probabilmente non si corre il rischio di sorseggiare un tè aromatizzato al polonio.

E che dire della performance di uno dei fondatori della commissione DuPre, Carlo Freccero? Un collegamento da casa psichedelico. Si vedeva male e sentiva peggio. Dopo esser stato ripreso più volte da Santoro, non riuscendo a inquadrarsi con la cam del pc, una volta risolti i problemi tecnici, Freccero si è addentrato in un discorso delirante che dall'abolizione della "sequenza e gerarchia delle notizie al Tg1" per arrivare, senza alcun apparente nesso logico, all'ecologia e al gender. Al punto che lo stesso Santoro è stato costretto a tagliare in fretta il collegamento per problemi tecnici. E si arriva così al rettore Tomaso Montanari: "L'unica guerra giusta è quella che non si fa. Oggi gridiamo ai pochi maschi, anziani, ricchi che sono i padroni della terra: fermatevi!". Evidentemente chiedere a Putin di fermarsi era troppo banale. C'è poi da dire che a "maschi, anziani e ricchi" mancava "bianchi", qualcuno ci sarà rimasto male. Tra un tocco green su "la guerra è fossile mentre la pace è rinnovabile" e una riscoperta delle "pratiche femministe" contro la guerra, si è presa la scena la sardina Jasmine Cristallo che ha spiegato di essere su quel palco "per trasgredire a un divieto: pronunciare la parola pace senza infingimenti". Al che, persino al marziano viene da chiedersi: ma quando dicono queste cose ci credono davvero o sotto sotto provano un po' di sano imbarazzo?

Giovanni Rodriquez

A.U.S.L. LATINA
Bando di gara n. 8521016
Oggetto: Affidamento, per 36 mesi, del servizio di trasporto sangue, farmaci, cancelleria etc. non coperti dalla gara centralizzata regionale, occorrenti alla Asl Latina. Spesa presunta complessiva: 1.500.000,00 oltre Iva. **Scadenza presentazione offerte:** 10/06/2022 ore 12:00. Atti di gara su *www.ausl.latina.it*. Invio alla GUUE 29/04/2022. Info: *v.poerio@ausl.latina.it*, tel. 0773 6556470.
Il R.U.P. **Dr.ssa Vittoria Poerio**

angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.